

## ATENEO TESTIMONE DI ESCHILO

Il ruolo di Ateneo di Naucrati nella *constitutio textus* delle sette tragedie superstiti del *corpus* eschileo è senza dubbio marginale. I suoi meriti, per quanto modesti, sono tuttavia innegabili. Mi riferisco innanzitutto a un luogo del *Prometeo incatenato* (vv. 293-94), dramma sulla cui autenticità il Naucratica non nutre alcun dubbio, concordemente a tutte le altre fonti antiche.

Ath. 4.165c-d

τὸ δὲ χαριτογλωσσεῖν Αἰοχύλος εἴρηκεν ἐν Προμηθεΐ θεσμῶν  
γνώσει δὲ τὰς ὡς ἔτυμ', οὐδὲ μάρτην  
χαριτογλωσσεῖν ἐνι μοι.<sup>1</sup>

Sia il codice Marciano 447, conosciuto come A, sia i codici CE dell'*Epitome*<sup>2</sup>, preservano un testo migliore rispetto alla parte più cospicua della tradizione manoscritta di Eschilo: al v. 293 Ateneo attesta la lezione ἔτυμ', in coincidenza con il cod. I (Athous Ἰβήρων 209: ἔτυμα M<sup>c</sup>: ἔτημ' H), contro ἐτήτυμα ο ἐτήτυμ' degli altri testimoni<sup>3</sup>; per il v. 294 Ateneo attesta χαριτογλωσσεῖν contro σὲ τὸ χ. del Laur. 32.9, ε σε χ. o anche σοι χ. degli altri codici<sup>4</sup>.

In Ag. 284 la tradizione manoscritta di Eschilo porta concordemente φανόν, che è

- <sup>1</sup> «Per quanto riguarda poi il termine χαριτογλωσσεῖν ('adulare'), lo ha usato Eschilo nel *Prometeo incatenato*: "Saprai che vero è questo, ed adulare invano non è da me."» (trad. Citelli). Per il testo di Ateneo si fa riferimento all'edizione teubneriana di G. Kaibel: vol. I. *Libri I-V* (1887); vol. II. *Libri VI-X* (1887); vol. III. *Libri XI-XV et Indices* (1890) e alla recente versione italiana in quattro volumi *Ateneo. I Deipnosofisti*. Prima traduzione italiana commentata su progetto di L. Canfora con introduzione di Chr. Jacob, Roma 2001. I passi eschilei delle sette tragedie superstiti sono citati dall'edizione di M.L. West, Stuttgart-Leipzig 1992, i frammenti dall'edizione di S. Radt, *TrGF*, III, Göttingen 1985. Il presente contributo s'inquadra nella prospettiva delle ricerche che ho recentemente avviato, a complemento della traduzione commentata dei libri II, V, VII e VIII dei *Deipnosofisti* di Ateneo, volte a una più precisa individuazione del rapporto tra autore 'contenitore' e autore 'contenuto', limitatamente al campo dei poeti tragici. Un primo saggio, *Sofocle in Ateneo*, è pubblicato negli Atti del Seminario internazionale *Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione*, Verona 24-26 gennaio 2002, a c. di G. Avezù, Stuttgart-Weimar 2003, 175-91. Ringrazio L. Bottin e W. Lapini per aver letto e discusso con me questo lavoro.
- <sup>2</sup> Ovvero il cod. *Parisinus suppl. gr.* 841 e il *Laur. plut.* LX 2, entrambi della fine del XV sec. Degli altri mss. che contengono i *Deipnosofisti*, i due più importanti sono il cod. B (*Laurentianus plut.* LX 1), che integra il testo del Marciano con quello dell'*Epitome* e il cod. P (*Palatinus Heidelbergensis* 47), esemplati su una copia del XV sec., successivamente scomparsa, di cui si servì anche Marco Musuro per l'edizione aldina del 1514.
- <sup>3</sup> Il ruolo del cod. I come portatore di varianti più antiche e corrette viene nella fattispecie ridimensionato da R.D. Dawe, *The Collation and Investigation of Manuscripts of Aeschylus*, Cambridge 1964, 105.
- <sup>4</sup> Un altro passo del *Prometeo* (vv. 816-18) è citato in Ath. 8.347c senza alcuna divergenza rispetto alla tradizione manoscritta.

voce attica<sup>5</sup>. Gli editori accolgono la forma ionica πανόν, garantita da Ateneo, 15.700e, per questo passo dell'*Agamennone*, così come per Eur. *Ion* 195 e 1294.

Ath. 15.700e

πρότερος δὲ τούτων<sup>6</sup> Αἰσχύλος ἐν Ἀγαμέμνωνι μέμνηται | τοῦ πανοῦ καὶ  
Εὐριπίδης | ἐν Ἴωνι.

Ateneo conserva la lezione probabilmente genuina, laddove i codici medievali portano una evidente banalizzazione.

Alquanto problematico è il passo di Ath. 3.86b, riportato peraltro solo dal codice Marciano<sup>7</sup>:

Ath. 3.86b

Αἰσχύλος δ' ἐν Πέρσαις τις ἀνηρεὶ τοὺς ἠήσους νηριτοτρόφους' εἶρηκεν.

L'epiteto νηριτοτρόφος non trova riscontro nel testo trådito dei *Persiani*, dove pure si nominano, a più riprese, varie isole dell'Egeo (e.g. 307, 309, 880-895, 900). Per di più, l'intero contesto appare compromesso da varie corrottele, tra cui la più vistosa era segnalata già dal copista del cod. A, il quale trascriveva senza accenti il segmento τις ἀνηρεὶ, rinunciando evidentemente ad intenderne il senso. Il Mette accredita la congettura di Alfons Hecker Περραι<βί>σ<ι><sup>8</sup>, e ricava dal passo di Ateneo un

<sup>5</sup> Attestata ad es. in Xen. *Lac.* 5.7, e nei poeti comici, mentre nei tragici è più frequente l'altra, πανός, come sottolinea l'autore del *De diff. voc.* (3. 391), attribuito a Tolemeo di Ascalona. Sulla formazione di φανός attico da φαινός / φαεννός cf. E. Schwyzler, *Griechische Grammatik*, I, München 1939, 489; M. Lejeune, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris 1974, 105 e 234.

<sup>6</sup> Ateneo si riferisce a Menandro, fr. 59 K.-A. e a Difilo, fr. 6 K.-A., citati in precedenza a documentare l'impiego dello stesso termine. L'integrazione καὶ Εὐριπίδης è di A. Meineke, *Fragmenta Comicorum Graecorum* ed. minor, Berolini 1847, 762; cf. dello stesso *Analecta critica ad Athenaei Deipnosophistas*, Lipsiae 1867, 344.

<sup>7</sup> Il frammento è citato in una sezione dedicata alle varietà e alle proprietà nutritive dei molluschi (capp. 30-46), in relazione agli usi letterari di ἀναρίτης/ἀνάριτας/νηριτο- ('trottola marina'), nome che designava varie specie di Gasteropodi univalvi, della famiglia dei Trochidi, che si riproducono nelle cavità degli scogli (cf. Aristot. *HA.* V 547b 21-23, e fr. 184 Gigon, in Ath. 3.89e), dotati, stando ad Aristot., *HA.* IV 530a 12-13, di conchiglia liscia, grande e rotondeggiante, oppure, secondo Hsch. v 523 Latte (s.v. νήριτος), di conchiglia spiraliforme e variamente colorata: ma con tutta probabilità ἀναρίτης e νηρίτης corrispondevano a due specie diverse: cf. H. Gossen - A. Steier, *Schnecke*, *RE* II A/1 (1921), coll. 586 e 600. Una interpretazione completamente diversa, «wäldernährende Inseln», propone M. Leumann, *Homerische Wörter*, Basel 1950, 245, il quale, nel rinviare al toponimo omerico Νήριτον (B 632, v 22) e al nesso esiodeo νήριτος ὕλη (Hes. *Op.* 511), prescinde arbitrariamente dal contesto di Ateneo.

<sup>8</sup> H.J. Mette, *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*, Berlin 1959, 112 (fr. 312); A. Hecker, *Epistola critica Frederico Guilermo Schneidewino*, Philologus 4, 1849, 482. Già in precedenza J. Schweighäuser, *Animadversiones in Athenaeum*, II, Argentorati 1802, 103, aveva sospettato che sotto la lezione trådita Πέρσαις si nascondesse Περραιβοῖς, variante scorretta del titolo

*excerptum* composto da epiteto e sostantivo (in caso accusativo), che ascrive al dramma *Le donne di Perrebia*<sup>9</sup>, di cui lo stesso Ateneo cita qualche verso nel libro undicesimo, a proposito di certi tipi di coppe. Nauck e Radt, invece, includono il passo in questione tra i frammenti di sede incerta<sup>10</sup>: il primo attribuisce ad Eschilo epiteto e sostantivo (all'accusativo), il secondo più prudentemente si limita a registrare il termine raro (al nominativo).

Il ricco apparato dell'edizione Radt rende superflue la storia e la disamina delle numerose ipotesi avanzate ora per inserire il nesso νήσους νηριτοτρόφους ο ἀνηριτοτρόφους νήσους in un qualche punto dei *Persiani*, sulla scorta di Ateneo<sup>11</sup>, ora per attribuire il frammento a un altro dramma o anche a un altro autore, da parte di chi invece ha ricusato la testimonianza del Naucratica, appellandosi a un guasto interno alla tradizione dei *Deipnosofisti*, o a uno dei vari *lapsus memoriae* dell'autore<sup>12</sup>, ora

della stessa tragedia, riportata ad es. in Ath. 11.476c (fr. 185 R.).

<sup>9</sup> Un caso analogo presenta il fr. 286 R., contenente la glossa ὑπόξυλος, dove A.S. Naber riporta il parallelo emendamento Περραι<β>σ<ιν> alla lezione Πέρσαις dello scolio al Περὶ Ἰδεῶν di Ermogene (249, l Rabe), in *Rhet. Gr.* V 486, 11 Walz (= *Anecd. Gr.* 1073 Bekker).

<sup>10</sup> A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Leipzig 1889<sup>2</sup>, 90-91 (fr. 285); Radt, *o.c.*, 385-86 (fr. 285).

<sup>11</sup> Così ad esempio G. Hermann, *Aeschyli tragoediae*. Recensuit G. H., II, Leipzig 1852, 250, legge Αισχύλος δ' ἐν Πέρσαις τὰς νήσους νηριτοτρόφους εἴρηκεν e inserisce il segmento nella presunta lacuna successiva al v. 892 (cioè 914: λέλυται γὰρ ἐμῶν γυῖων ῥώμη - τήνδ' ἠλκταν ἐσιδόντ' ἀστῶν - τὰς ἀμφιρῦτους ἢ περὶ νήσους νηριτοτρόφους ἀπόλωνεν). N. Wecklein, *Aeschyli fabulae cum lectionibus et scholiis ...* ed. N. B., Berlin 1885, 1/2 48, aggiunge in apparato <καὶ νηριτοτρόφους> al trådito ἀγχιάλους del v. 891 (cioè 888).

<sup>12</sup> Sulla necessità di evitare il ricorso al *lapsus memoriae* come a «una grande panacea per tutti i guasti della tradizione indiretta» insiste giustamente R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici*, Bologna 1988, 53-54. Alcuni studi degli ultimi decenni inducono a riconsiderare le modalità di citazione dei frammenti in prosa in Ateneo, sostenendone ora l'accuratezza ora un rimaneggiamento cosciente e funzionale: G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano, 1989; D. Ambaglio, *I Deipnosofisti di Ateneo e la tradizione storica frammentaria*, *Athenaeum* 78, 1990, 51-64; P.A. Brunt, *On Historical Fragments and Epitomes*, CQ 30, 1980, 447-94; Chr. Pelling, *Fun with fragments: Athenaeus and the historians*, in *Athenaeus and his World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, by D. Braund - J. Wilkins, Exeter 2000, 171-90. Nel campo delle citazioni poetiche nei *Deipnosofisti*, mi limito a segnalare, oltre all'articolo di C. Collard, *Athenaeus, the Epitome, Eustathius and Quotations from Tragedy*, *RFIC* 97, 1969, 157-79, da cui prende spunto questo mio intervento, i recenti contributi di E.L. Bowie, *Athenaeus' Knowledge of Early Greek Elegiac and Iambic Poetry*, in Braund - Wilkins, 124-35; K.C. Sidwell, *Athenaeus, Lucian and Fifth-Century Comedy*, in Braund - Wilkins, 136-52. Per una interpretazione generale delle modalità di lettura e di citazione dei testi letterari in Ateneo, oltre ai saggi, ormai vetusti di K. Mengis, *Die schriftstellerische Technik im Sophistenmahl des Athenaios*, Paderborn 1920, K. Zepernick, *Die Exzerpte des Athenaeus in den Deipnosophisten und ihre Glaubwürdigkeit*, *Philologus* 77, 1921, 311-63 e di L. Nyikos, *Athenaeus quo consilio quibusque usus subsidiis Deipnosophistarum libros composuerit*, diss. Basel 1941, si segnalano il prezioso contributo di Chr. Jacob, *Athenaeus the librarian*, in Braund - Wilkins, 85-110 - successivamente ripreso e rielaborato nell'introduzione ad Ateneo, *I Deipnosofisti (I Dotti a banchetto)*, I, Roma 2001, xi-cxvi, in partic. lvii-c - e di Y. Lee Too,

infine per emendare: non c'è dubbio che il testo, così come si presenta, inviti alla congettura. Ad ogni modo, la questione rimane aperta, sia per quanto riguarda la natura e l'estensione della citazione eschilea,<sup>13</sup> sia per quanto riguarda la sua origine, perché, se è vero che la tradizione manoscritta è concorde nell'escluderla dal testo dei *Persiani*, nondimeno questa poteva essere autentica in un periodo anteriore alla costituzione del testo così come lo leggiamo<sup>14</sup>, anche se non necessariamente afferente – come qualcuno ha ipotizzato<sup>15</sup> – alla redazione siracusana del dramma, cui si fa cenno nella *Vita* eschilea<sup>16</sup>. Consigliabile mi sembra annoverare il frammento tra le testimonianze dei *Persiani* – come suggerisce André Wartelle<sup>17</sup> – piuttosto che relegarlo fra quelli *incertae sedis* o proporre attribuzioni prive di fondatezza.

Un altro problema di attribuzione, tutt'altro che risolto a mio avviso, pone un luogo del libro tredicesimo.

Ath. 13.573b

καταλέξω δέ σοι, Κύνουλκε, Ἴωνικὴν τινα ῥῆσιν ἐκτείννας κατὰ τὸν Αἰσχύλου .... περὶ ἐταιρῶν<sup>18</sup>

Nell'affrontare il passo gli editori di Ateneo e di Eschilo si sono attenuti, come in genere avviene, a principi diversi: gli uni hanno inteso rettificare il testo incongruo (Blaydes<sup>19</sup>), individuando una lacuna (Schweighäuser<sup>20</sup>) e integrandola in qualche

*The Walking Library: the Performance of Cultural Memories*, in Braund - Wilkins, 111-23.

- <sup>13</sup> Qualche vago indizio si può forse ricavare da un'analisi capillare delle formule di citazione in Ateneo. Alcune osservazioni sulle modalità di citazione nei *Deipnosofisti* si trovano nel saggio di Zepernick citato alla n. precedente (si vedano in particolare 313-24), ma un lavoro sistematico in questo campo resta ancora da fare. In questa occasione mi limito ad osservare che la formula εἶρηκεν (invece del più comune λέγει) segnala la presenza di materiale lessicografico in un centinaio di casi (su una totalità di 218 esempi reperiti nei *Deipnosofisti*). Per di più, la ricorrenza di quel particolare *ordo verborum* (cf. ad es. Ath. 2.67f, 3.106c, 7.299c, 9.394a ecc.) ci induce a credere che la citazione fosse limitata al termine raro e che quindi dietro la corruzione del passo di Ateneo non si nasconda un intero verso eschileo né una sua parte.
- <sup>14</sup> Sull'importanza del testimone indiretto, anche quando esso si oppone ad una tradizione diretta unanime si pronuncia più volte e con esempi inossidabili G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, premessa di D. Pieraccioni, Firenze 1988, 218-47. Sulle tre diverse rappresentazioni dei *Persiani* e sui rispettivi testi cf. ora C. Miralles, *Il testo di Eschilo?*, *Lexis* 17, 1999, 5-10. La questione qui sollevata avalla lo scetticismo espresso dallo studioso nei confronti di un «testo di Eschilo» chiuso e univoco.
- <sup>15</sup> Cf. I. Schoenemann, *Herodicea*, *RhM* 42, 1887, 470-71; A. Wartelle, *Histoire du Texte d'Eschyle dans l'Antiquité*, Paris 1971, 284.
- <sup>16</sup> Aesch. T 1, 68-9 R.; T 56a-b R.
- <sup>17</sup> Wartelle, 284.
- <sup>18</sup> «Vorrei ora esporti per ordine, o Cinulco, una sorta di discorso alla maniera ionica, "tirandolo per le lunghe" sulla scorta del ... di Eschilo, in materia di etère...» (trad. M.L. Gambato, modificata da chi scrive).
- <sup>19</sup> F.H.M. Blaydes, *Adversaria in tragicorum Graecorum fragmenta*, Halle 1894, 20, propose di emendare con τὸ oppure τὴν (scil. ῥῆσιν) il corrotto τὸν Αἰσχύλου.
- <sup>20</sup> Cf. J. Schweighäuser, *Animadversiones in Athenaeum*, VII, Argenterati 1805, 103.

modo (Meineke<sup>21</sup>), mentre gli altri si sono sforzati di estrarre dal contenitore il castone eschileo, più o meno ampio<sup>22</sup>, per costruirne un versicolo, mutilo o lacunoso a seconda della *interpretatio* metrica<sup>23</sup>. A dire il vero gli stessi editori di Eschilo hanno mostrato un atteggiamento difforme: hanno incluso il passo nella raccolta dei frammenti eschilei: Stanley per primo<sup>24</sup>, e successivamente Bothe<sup>25</sup>, Boissonade<sup>26</sup>, Dindorf<sup>27</sup>, Wecklein<sup>28</sup>, l'hanno invece escluso Hermann<sup>29</sup> e Nauck<sup>30</sup>.

Nessuna incertezza circa la paternità eschilea o l'estensione del frammento hanno mostrato i più recenti editori<sup>31</sup>, sulla scorta di un perentorio giudizio di Eduard Fraenkel<sup>32</sup>. Secondo lo studioso, Ateneo non si sarebbe limitato ad una vaga allusione a un qualche passo dell'*Agamennone* (vv. 829, 916): la citazione doveva essere puntuale e contenere qualcosa di più della semplice voce verbale ἐκτείνω, che unita a varie determinazioni afferenti all'area semantica della 'parola' (μακράν, μακρὰν ῥῆσιν, μακροὺς λόγους), costituirebbe un'espressione d'uso comune e non una peculiarità eschilea. Non vi sarebbe dunque ragione per non attribuire a Eschilo

- 21 A. Meineke, *Philologarum exercitationum in Athenaeum specimen secundum*, Berlin 1846, 29, e negli *Analecta critica*, 268, propose l'integrazione τὸν <Ἀγαμέμνονα>, ravvisando per primo nel passo di Ateneo un'allusione ai vv. 829 (θεοῖς μὲν ἐξέτεινα φροῖμιον τόδε) e 916 (μακρὰν γὰρ ἐξέτεινας) dell'omonimo dramma.
- 22 F.H. Bothe, *Aeschyli dramata quae supersunt et deperditorum fragmenta*, Leipzig 1805<sup>1</sup>; 1844<sup>2</sup> (secondo cui si cita), 107, scriveva καταλέξω δ' ἐγὼ Ἰωνικὴν σοι ῥῆσιν ἐκτείνας τινά, trascurando la ricorrenza e la pregnanza del verbo καταλέγειν (ed espressioni analoghe, come κατάλογον ποιῆσθαι, καταλόγου ἄρχεσθαι) nell'opera di Ateneo. Basti dire che la sezione sulle etère può essere assunta come esempio palmare di struttura ad anello, dato che il personaggio parlante conclude la sua lunga relazione con la formula: ταῦθ' ὑμῖν, ὦ ἐταῖροι, οὐκ ἀμερίμνωσ δοκῶ τὸν ἐρωτικὸν τοῦτον πεποιῆσθαι κατάλογον (Ath. 13.599e).
- 23 Dalla ricostruzione di Bothe (A) καταλέξω δ' ἐγὼ Ἰωνικὴν σοι ῥῆσιν ἐκτείνας τινά derivano quelle di Mette, Radt (A1) Ἰωνικὴν × ῥῆσιν ἐκτείνας τινά U -; di Butler e Fraenkel (B) Ἰωνικὴν / ῥῆσιν U - × - U ἐκτείνας τινά U -; di Burges (C) Ἰωνικὴν ῥῆσιν τιν' ἐκτείνας U -; di Boissonade (D) × ῥῆσιν ἐκτείνας Ἰωνικὴν τινά.
- 24 T. Stanley, *Aeschyli tragoediae septem: cum scholiis Graecis omnibus, Deperditorum Dramatum Fragmentis*, London 1663, 648 (sine num.): Ἰωνικὴν ... ῥῆσιν ἐκτείνας; sull'edizione Stanley poggia anche la traduzione latina commentata di S. Butler, *Aeschyli tragoediae quae supersunt, deperditarum fabularum fragmenta et scholia Graeca...*t. VIII, Cambridge 1816, 121 (fr. 75).
- 25 Cf. n. 22.
- 26 J.Fr. Boissonade, *Aeschylus*. Curante J.Fr. B., II, Paris 1825, 233.
- 27 W. Dindorf, *Aeschyli superstites tragoediae et deperditarum fragmenta ex recensione W.D.*, Oxford 1832; *Poetarum sceniorum Graecorum Aeschyli, Sophoclis Euripidis et Aristophanis fabulae superstites et perditarum fragmenta ...* ed. quinta correctior, Leipzig 1869 (secondo cui si cita), 122 (fr. 323).
- 28 Wecklein, 1893, II/1, 477.
- 29 Hermann, I, 412; II, 435.
- 30 A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Leipzig 1856<sup>1</sup>, ix; 1889<sup>2</sup>, ix-x.
- 31 Mette, 222 (fr. 620a), Radt, *TrGF* III 400 (fr. 313a).
- 32 Cf. E. Fraenkel, *Aeschylus, Agamemnon with a commentary by E.F.*, Oxford 1950 (rist. 1978) II, 415 n. 1.

l'espressione Ἴωνικὴν | ῥῆσιν ... ἐκτείνας (con l'omissione di τινα), una variante espressiva di μακρὰν (ῥῆσιν) ἐκτείνας, che sottintende, secondo Fraenkel, il luogo comune della vaniloquenza degli Ioni.<sup>33</sup>

Le argomentazioni di Fraenkel sono fondate e convincenti. E tuttavia riesce difficile scacciare il sospetto che l'espressione «alla maniera degli Ioni» sia una genuina invenzione di Ateneo<sup>34</sup>. Il Naucratica conosce e ricorda nel libro quattordicesimo (14.620e-621a), tra i diversi generi di composizioni che sappiamo fioriti nel primo Ellenismo, gli Ἴωνικὰ ποιήματα, carmi di contenuto maledico e pruriginoso, per non dire osceno, così chiamati perché gli Ioni erano proverbialmente noti per la loro τρυφή, mollezza, lusso e lussuria insieme<sup>35</sup>. Come paradigma di τρυφή li presenta Ateneo, in un'ampia sezione del libro dodicesimo (12.523c-526d). L'espressione «alla maniera degli Ioni» va quindi riferita a mio avviso non tanto alla lunghezza del discorso che Mirtilo si accinge ad iniziare, come vorrebbe il Fraenkel, quanto al suo contenuto scabroso: il catalogo delle etère, le «specialiste del piacere erotico»<sup>36</sup>, i loro intrighi con sovrani, uomini politici e intellettuali del V-IV-III sec. a.C. (capp. 32-72).

Alla forma e alla lunghezza del discorso afferiscono invece i verbi καταλέξω ed ἐκτείνας: con il primo Ateneo, per bocca del deipnosofista Mirtilo, nella cornice del dialogo simposiale, si proclama erede, qui come altrove con un tono tra il serio e il faceto<sup>37</sup>, della vetusta tradizione catalogica omerica ed esiodea; con il secondo abbozza una sorta di compiaciuta e civettuola *excusatio* per la sua verbosa esposizione, in ossequio ai precetti della retorica<sup>38</sup>, allo scopo di conciliarsi la benevola attenzione del suo diretto interlocutore, Cinulco, e di tutti gli altri commensali: è la forma stessa del

<sup>33</sup> Cf. Schol. Pind. *Isthm.* 6. 87a μακρολόγοι μὲν οὖν οἱ Ἴωνες, σύντομοι δὲ οὐ μόνον οἱ Λάκωνες, ἀλλὰ καὶ Ἀργεῖοι.

<sup>34</sup> Così già Schweighäuser, VII, 103, che spiegava: «*Commemorabo tibi Ionicum aliquem sermonem & eum quidem in longum admodum extendens (ἐκτείνας), ut ait Aeschylus.*»

<sup>35</sup> Tra gli esecutori (Ἴωνικολόγοι, o anche κιναιδολόγοι 'compositori di carmi osceni') piace ad Ateneo ricordare Sotade di Maronea, che fu condannato a morte e alla *damnatio memoriae* da Tolemeo II Filadelfo, per aver ridicolizzato in versi oscenamente icastici il matrimonio incestuoso del re con la sorella uterina Arsinoe II (278 a.C.). Non va dimenticata la grande fortuna che godettero anche in epoca imperiale, nell'ambito della letteratura di intrattenimento, le novelle milesie, ambientate nella Ionia microasiatica e caratterizzate da situazioni 'boccaccesche', piccanti e amorali.

<sup>36</sup> Nella felice definizione di M.L. Gambato, in Ateneo, *I Deipnosofisti*, III 1456, n. 1.

<sup>37</sup> Cf. Ateneo, 5.209e-φτοσαυτ' οὖν καὶ περὶ τοῦ τῶν νεῶν καταλόγου οὐκ ἀπὸ Βοιωτῶν ἀρξάμενοι κατελέξαμεν, ἀλλ' ἀπὸ πανηγυρικῶν πομπῶν.

<sup>38</sup> Nella prospettiva della *captatio benevolentiae*, il dilungarsi va giustificato (*praeoccupatio*) in ragione della necessità dell'occasione o della materia: cf. e.g. Isocr. *de Pace*, 27 (occasione); *Archid.* 111 (materia); *Panath.* 88 (età avanzata dell'oratore); *Panath.* 181 (occasione); *Dem. Prooemia*, 4.1 (occasione); *App. Lyb.* 389 (occasione: αἴ τε γὰρ συμφοραὶ ποιοῦσι μακρολόγους); *Eust. ad Il.* II 349.2 (occasione: τῷ φιλοπνεθεῖ συγχωρητέον μακρολογεῖν); *Cic. Pro Rosc.* 31 (materia); *Verr.* II 3 163 (materia); *Pro Sest.* 31 (occasione); *Pro Lig.* 38 (occasione); *Leg.* III 40 (occasione).

catalogo, del resto, ad imporre una esibizione prolissa e minuziosa<sup>39</sup>.

Nell'*Agamennone* il verbo ἐκτείνω ricorre tre volte, in contesti in cui si esprime, *mutatis mutandis*, la necessità di legittimare un discorso che è andato troppo per le lunghe: al v. 829 Agamennone giustifica il suo lungo φροῦμιον con il debito di gratitudine nei confronti degli dèi, senza il cui aiuto Troia non sarebbe caduta. Nei vv. 915 s. lo stesso re indica nella sua lunga assenza dalla reggia la causa della lunga e vaniloquente orazione di Clitemestra, ed infine l'estesa e concitata ῥῆσις di Cassandra è conseguenza, nelle parole del Corifeo (v. 1296), del suo molto soffrire e del suo molto sapere. Così nelle *Coefore* la Corifea giustifica la lunghezza del lamento funebre di Elettra e Oreste sul sepolcro del padre, con il fatto che troppo a lungo è rimasto privo del compianto (v. 501), e nelle *Eumenidi*, 707 s., Atena fa appello alla gravità del momento per spiegare la lunghezza della sua perenesi.

Il biasimo (o la necessità) della μακρολογία, che è motivo ricorrente in Eschilo<sup>40</sup>, e, seppure in misura minore, anche negli altri tragici<sup>41</sup>, sembra dunque insinuarsi con una particolare insistenza nell'*Agamennone*. Non è andato poi così tanto fuori strada chi ha pensato ad un'allusione a questa tragedia, nell'emendare quel passo corrotto dei *Deipnosofisti*<sup>42</sup>. In *Ag.* 829 Agamennone, l'Atride, si scusa con il coro per l'ampiezza del suo φροῦμιον, così Mirtilo tessalo, figlio di un ciabattino, sofista prezzolato, si scusa con i suoi commensali preannunciando che andrà per le lunghe. Il contrasto tra le due *personae loquentes* si fa ancora più stridente se si pensa alla materia dei loro discorsi: il ricordo della tragica fine di Troia, decretata dagli dèi, nelle parole di Agamennone, le tresche delle cortigiane, nel resoconto del deipnosofista. L'analisi della situazione "scenica" del passo dei *Deipnosofisti* permette forse di individuare un gioco allusivo di natura parodica più complesso di quello che i filologi ottocenteschi fondavano sulla semplice coincidenza di termini e che su questo errato presupposto i loro successori a ragione hanno ricusato. Ma l'allusione 'ritrovata' non può che avallare il sospetto che anche in questo caso ci si trovi di fronte non a un *frammento*, bensì ad una *testimonianza* di Eschilo.

<sup>39</sup> Sulla tecnica catalogica, in poesia e in prosa, si rimanda all'utile sintesi di Chr. Reitz, *Katalog*, in *Der neue Pauly, Enzyklopädie der Antike* hrsg. von H. Cancik und H. Schneider, Bd. VII, Stuttgart u. Weimar 1999, coll. 334-36.

<sup>40</sup> Cf. Aesch. *Suppl.* 273; *Sept.* 713, 1052, laddove una delle virtù cardinali del discorso è la brevità (βραχυλογία συντομία), ancor prima della teorizzazione di Aristotele: cf. Pind. *Pyth.* 8.29-32, *Nem.* 4.71 s.; *Isthm.* 1.61-63; *Soph.* fr. 64 R. e G. Lanata, *Poetica pre-platonica*, Testimonianze e frammenti, Firenze 1963, 96-97.

<sup>41</sup> Cf. *Soph.* *Aj.* 1040 e *Tr.* 679; *Eur.* *Med.* 1351, *Hec.* 1177.

<sup>42</sup> Nessun indizio fornisce la formula κατὰ (γὰρ) τόν... con la quale Ateneo introduce sovente una citazione puntuale nella cornice del dialogo dei deipnosofisti, come ad es. in 3.97c, 4.156b-c, 158e, 5.185a, 6.270b, 7.308a, 8.347c, 9. 366b-c, 10. 421c, 11.459a, 12.510a, 13.561b, 14.622f, 15.665a, ma talvolta anche una reminiscenza, come in 3.125a, 4.161e, 6.270b8, 8.331b, 9.406d, 10.423c, 13.566e, 14.619c, 15.702b.

Più importante è il contributo di Ateneo alla trasmissione dei drammi perduti di Eschilo, sebbene il Naucratica non possa competere, almeno da un punto di vista meramente quantitativo, con altri più tardi testimoni, quali Stobeo, i paremiografi, i glossografi o gli scolasti. Nei *Deipnosophisti* si riportano 47 frammenti eschilei (45, se si prescinde dai due passi sopra discussi)<sup>43</sup>, la cui estensione raramente supera i due versi, per lo più trimetri giambici<sup>44</sup>. A volte la citazione si limita al termine (o all'espressione) glottematico<sup>45</sup>. Fatta eccezione per due casi,<sup>46</sup> il nome dell'autore è sempre indicato, ed anche i titoli dei drammi sono menzionati con una certa regolarità<sup>47</sup>; rare e avare sono invece le informazioni relative ai soggetti o alla tipologia dei drammi<sup>48</sup>.

La maggior parte delle citazioni è di carattere lessicale o grammaticale, e trova spesso riscontro in altri autori, per lo più grammatici e lessicografi<sup>49</sup>. Per questi frammenti, concentrati, com'è ovvio, nelle sezioni catalogiche (libri II, III, IX, XI, XV), la fonte intermedia non è identificabile, tranne forse nel libro undicesimo, dove ritorna insistentemente il nome di Asclepiade di Mirlea, grammatico e antiquario del II/I sec. a.C., autore della *Coppa di Nestore*. Alcune strutture ricorrenti – come quella in cui il termine glottematico è seguito dalla spiegazione e dalla nuda testimonianza del *locus classicus*<sup>50</sup>, oppure, nel caso di una particolarità morfologica, la semplice registrazione

<sup>43</sup> Radt, *TrGF* III 359 (fr. 255a R.), individua in un corrotto passo di Clearco (fr. 101 W.), citato in Ath. 8.332e, la γλωττα eschilea ἐλωρεύς (corretta in ἐλωρεύς), documentata solamente da Fozio (cod. *Zavordensis*) s.v. ἐλωρεύς, e ascritta al perduto *Filottete*. Può darsi che Radt abbia ragione, ma resta da spiegare la presenza di un *hapax* eschileo in un trattato "scientifico" sugli *Animali acquatici*.

<sup>44</sup> Tranne che nei fr. 57 R. (dim. an.); 69 R. (*metrum* ion.); 91 R. (dim. an.).

<sup>45</sup> È il caso dei fr. 2a R. (τρίπουν λέβητα); 257 R. (φαβῶν); 285 R. (νηριτοτρόφοι ?); 406 (ἀγροσίλαος) e 424 R. (εἰλαπίνας).

<sup>46</sup> Si tratta del fr. 255a R., di dubbia autenticità (cf. n. 43), e del fr. 393 R., contenente la celebre gnomo κάτοπτρον εἴδους χαλκός ἐστ', οἶνος δὲ νοῦ, attribuita ora a Eschilo ora ad Euripide, ma che forse già all'epoca di Ateneo circolava adespota: cf. Tosi, 218 s.

<sup>47</sup> Trenta citazioni su 47 (o 45) sono corredate da titolo: cf. Tabella in appendice.

<sup>48</sup> Ateneo attesta il genere tragico per i *Cabiri* (10.428f) e per i *Mirmidoni* (13.601a). Quanto al *Proteo* (in Ath. 9.394a) la cui appartenenza al genere satiresco è nota, il cod. A, che è testimone unico, reca la lezione τραγικῆ che viene generalmente corretta in σατυρικῆ, sulla scorta di A. Boeckh, *Graecae tragoediae principum num ea, quae supersunt, et genuina omnia sint... an eorum familiis aliquid debeat ex iis tribui*, Heidelbergae 1808, 28.

<sup>49</sup> Cf. Tabella in appendice.

<sup>50</sup> Cf. Ath. 2.51c-d μόρα δὲ τὰ συκάμινα καὶ παρ' Αἰσχύλῳ ἐν Φρυξίν ἐπὶ τοῦ Ἑκτορος (sequitur fr. 264 R.) ἐν δὲ Κρήσσαις καὶ κατὰ τῆς βάτου (sequitur fr. 116 R.); 4.182b-c εἰσὶ δ' οἱ αὐλοὶ οὔτοι ἐλάσσονες τῶν τελείων. Αἰσχύλος γοῦν κατὰ μεταφορὰν ἐν Ἰζιονί φησι (sequitur fr. 91 R.); οὐκ ἀγνωῶ δ' ὅτι οἱ περὶ τὴν Σικελίαν κατοικοῦντες ἀσχέδωρον καλοῦσι τὸν σύαγγρον. Αἰσχύλος γοῦν ἐν Φορκίσι παρεϊκάζων τὸν Περσέα τῷ ἀγρίῳ τούτῳ σὺ φησιν (sequitur fr. 261) etc.



del passo che la documenta<sup>51</sup> – lasciano supporre che Ateneo abbia attinto a piene mani a varie altre sillogi di carattere lessicografico, tra le quali andrebbe ricordata almeno quella intitolata *Le glosse e i nomi* di Panfilo di Alessandria (I sec. d.C.), più volte menzionato nei *Deipnosofisti*<sup>52</sup>.

Di seconda (o terza) mano sono senza dubbio i versi eschilei di carattere gnomico, registrati anche nelle raccolte dai paremiografi, come ad esempio:

Ath. 11.494b

ταῦτ' οὐχ ὑπ' ἄλλων, ἀλλὰ τοῖς αὐτοῦ περοῖς... ἀλίσκεη<sup>53</sup>

Il verso, ripreso da Aristofane, *Av.* 807, e commentato negli *scholia vetera*, che lo attribuiscono ai *Mirmidoni* e ne riportano un contesto più ampio, è inserito con gli opportuni adattamenti in un gustoso aneddoto relativo ai rapporti tra Tolemeo II Filadelfo e gli intellettuali della sua corte, in cui il re si fa beffe dell'erudito Sosibio, detto il 'Solutore' (*FGrHist* 595 F 26).

Altre citazioni sono a tema. Così, ad esempio, nel libro primo, in una sezione in cui il decoro degli eroi omerici viene contrapposto alla degenerazione morale delle epoche successive, un passo eschileo (fr. 180 R.), attribuito dai moderni ai *Raccoglitori di ossa*, è citato a riprova del deprecabile costume di alcuni poeti di proiettare nel mondo omerico eccessi e volgarità proprie della loro epoca:

Ath. 1.17c

ὄδ' ἐστὶν ὅς ποτ' ἀμφ' ἐμοὶ βέλος  
 γελωτοποιόν, τὴν κάκοσμον οὐράνην,  
 ἔρριψεν οὐδ' ἤμαρτε· περὶ δ' ἐμῶ κάρᾳ  
 πληγεῖ σ' ἐναυάγησεν ὄστρακουμένη,  
 χωρὶς μυρηρῶν τευχέων πνέουσ' ἐμοί.<sup>54</sup>

Nel libro decimo, in un contesto in cui si biasima l'ingordigia e si analizza la natura

<sup>51</sup> Cf. Ath. 3.87a ἀρσενικῶς δ' Αἰσχύλος ἐν Ποντίῳ Γλαύκῳ· (sequitur fr. 34 R.); 9.373c ἐπὶ δὲ τοῦ ἀρσενικοῦ οὐ μόνον ὄρνιν ἀλλὰ καὶ ὄρνιθα. ... Αἰσχύλος Καβεῖροις· (sequitur fr. 95 R.).

<sup>52</sup> Cf. II *Repertorio degli autori e dei luoghi citati* a cura di G. Russo, in Ateneo, *I Deipnosofisti*, cit., III 1958. Sulla dipendenza di Ateneo da Panfilo, cf. almeno H.G. Nesselrath, *Die attische Mittlere Komödie*, Berlin-New York, 1990, 65-67.

<sup>53</sup> Aesch., fr. 139, 4 R.; cf. Arsen. 48, 11, *CPGII* 652; *Scholl. vet. et recc. ad Aristoph. Av.* 807 (II/3, 127 Holwerda). Sulla grande fortuna della gnome eschilea, ripresa già da Aristoph. *Av.* 808, si rimanda all'imponente apparato di *loci paralleli* in Radt, *TrGF* III 252-56.

<sup>54</sup> È probabilmente lo stesso Odisseo a riferire dell'increscioso litigio con Achille e Diomede, nel quale gli viene gettato sulla testa un vaso da notte. L'attribuzione ai *Raccoglitori di ossa* si fonda sullo *Schol. in Lycophr.* 778 (246, 22 Scheer). Altre fonti riportano qualche segmento del passo, per documentare l'uso eschileo del termine raro οὐράνη per ἀμῖς: si vedano, oltre allo scolio a Licofrone sopra citato, Philodem. *Περὶ ποιημ.*, pap. *Hercul.* 1074, 22; *Poll.* 2, 224 e 10, 44; *Schol. in Hermog. Rhet. Gr.* VII 735, 3 Walz.

del piacere “edifagetic”, un piacere che nasce dal ventre e si assapora principalmente in bocca, Ateneo cita due versi dal *Fineo* (fr. 258 R.), in cui lo sventurato eroe lamenta come il cibo gli sia sottratto dalle Arpie dalla bocca, mentre sta per trarne il massimo godimento:

Ath. 10.421e

καὶ ψευδόδειπνα πολλὰ μαργώσης γνάθου  
ἔρρυσίαζον στόματος ἐν πρώτῃ χαρᾷ.

Nel libro tredicesimo, dopo aver concluso la lunga rassegna delle etère, il deipnosofista Mirtilo apre una nuova sezione, dedicata alla potenza di Eros e Afrodite, citando insieme ad alcuni passi euripidei<sup>55</sup>, il celebre frammento delle *Danaidi* (44 R.) – archetipo dell'*Alma Venus*, che tanta fortuna avrà nella letteratura, a cominciare da Lucrezio – di cui Ateneo è testimone unico.

Nelle sezioni a tema è difficile stabilire quando la citazione in Ateneo sia immediata, o al contrario mediata, cioè di seconda mano, a meno che non sia lo stesso autore ad indicarlo<sup>56</sup>. Nel caso dei passi sulla potenza di Eros e di Afrodite, tuttavia, è lecito supporre che avessero già al tempo di Ateneo una circolazione di tipo antologico ormai del tutto indipendente dai drammi di appartenenza: non a caso alcuni di essi ritornano nel florilegio di Stobeo (1. 9. 1), e precisamente nella sezione dedicata ad Afrodite Urania.

Da quanto si è fin qui rilevato può sorgere il sospetto che Ateneo non leggesse nella loro interezza i drammi eschilei che pure menzionava, ma soltanto brevi *excerpta*, provenienti dalle più svariate raccolte e florilegi.

Le citazioni che compaiono nella cornice del dialogo simposiale sembrerebbero al contrario presupporre una conoscenza diretta e profonda del testo eschileo, perché solo nella prospettiva del testo di partenza si svela la pienezza e l'intenzionalità del gioco allusivo<sup>57</sup>. Oltre al controverso passo della Ἰωνικὴ ῥῆσις, già esaminato, si veda in

Ath. 8.347c

εἴ τί σοι ψελλόν τε καὶ δυσεύρετον,  
ἐπαναδίπλαζε καὶ σαφῶς ἐκμάνθανε:

<sup>55</sup> Eur. fr. 1221 M. = 898 N.<sup>2</sup>; *Hipp.* 3-6; fr. 339 M. = 269 N.<sup>2</sup>

<sup>56</sup> È il caso dei fr. 182 R. (numero dei pasti "canonici") in Ath. 1.11d-e (fonte dichiarata: Filemone glossografo); 202 e 235 R. (tipi di corona) in Ath. 15.674c-d (fonte dichiarata: Menodoto, *FGrHist* 541 F 1); 309, 310, 311 (il maiale) in Ath. 9. 375d-e (fonte dichiarata: Cameleonte, fr. 29 W.); 313 R. (origini dei Cureti) in Ath. 12.528c (fonte dichiarata Filarco, *FGrHist* 81 F 23).

<sup>57</sup> L'uso di ornare la conversazione al banchetto con versi tratti da componimenti epici, lirici o tragici è collaterale all'esecuzione simposiale di pezzi teatrali documentata dal V sec. all'epoca ellenistica e imperiale: cf. E. Pellizer, *Lineamenti di una morfologia dell'intrattenimento simposiale*, in *OINHPA TEYXH. Studi triestini di poesia conviviale*, a cura di K. Fabian, E. Pellizer e G. Tedeschi, Trieste 1991, 3-31; e, limitatamente a Eschilo, A. Lai, *La circolazione delle tragedie eschilee in ambito simposiale*, in *Lexis* 15, 1997, 143-48.

σχολή δὲ πλείων ἢ θέλω πάρεστί μοι.<sup>58</sup>

Il deipnosofista Democrito, dopo aver posto al commensale Ulpiano un quesito che giudica troppo difficile per il suo interlocutore, cita questi versi del *Prometeo*, interpretando implicitamente la parte del Titano, detentore del sapere, e lasciando all'altro il ruolo della sprovveduta Io, a vagolare, in questo caso, tra sottili questioni filologiche, con una *detorsio comica* già rilevata nelle riprese sofoclee<sup>59</sup>.

Per questo tipo di citazione, in cui il passo del tragico, inserito nel nuovo contesto, mantiene forte il legame con il contesto originario, si deve pensare alla memoria letteraria dell'autore, piuttosto che ad una fonte intermedia. Ma Eschilo, nella cornice, non compare che in questi due casi. La rara presenza di Eschilo nella cornice dei *Deipnosofisti* finisce dunque per assommarsi a tutti gli altri indizi a sfavore di una conoscenza diretta dei drammi eschilei da parte di Ateneo<sup>60</sup>.

Per quanto riguarda l'attendibilità di Ateneo quale fonte dei tragici, di Eschilo nella fattispecie, è opportuno analizzare la situazione volta per volta, e non condividere comode generalizzazioni<sup>61</sup>. Purtroppo il confronto con le fonti parallele non è di grande aiuto nel caso di Eschilo, perché spesso gli altri testimoni si limitano a registrare la *glotta* eschilea, o forniscono degli *excerpta* ancora più esigui, se pure è possibile, di quelli presenti in Ateneo. Si può osservare, ad ogni modo, che in alcuni casi Ateneo è buon testimone: oltre ai versi di *PV* 293 s. e 816-18, sopra citati, in cui il testo riportato nei *Deipnosofisti* è pressoché identico (o addirittura superiore) a quello della parte più cospicua della tradizione manoscritta, si vedano anche, a titolo d'esempio, i fr. 57, 6 e 135 R.

Il fr. 57 è riportato più estesamente da Strabone, X 3 16, i cui codici al v. 6 recano *χαλκοθέοις* e *χαλκοθέτοις*. Ateneo, che è testimone "casuale" solo di questo verso, citato a documentare l'insolito uso di *κοτύλη* nel significato di *κύμβαλον*, attesta la lezione probabilmente corretta *χαλκοδέτοις*. L'aggettivo *χαλκόδετος* 'fasciato in bronzo', qui riferito ai cembali chiassosi dei riti di Dioniso, ricorre, per quanto ne sappiamo, solamente nei tragici<sup>62</sup>.

Il fr. 135 R. è citato, oltre che nei *Deipnosofisti* (13. 602e), anche nell'*Erotico*, 5,

<sup>58</sup> *Prom. vinc.* 816-18.

<sup>59</sup> Cf. A. Marchiori, *Sofocle in Ateneo*, 178.

<sup>60</sup> A conclusioni parzialmente diverse giunge Wartelle, 287 e 291. Tuttavia, il suo teorema «presenza del titolo = citazione di prima mano / assenza di titolo = citazione di seconda mano» non ha davvero alcun fondamento, se solo si estende il campo di indagine ad altre fonti, ed anche il rapporto tra il 'presunto' *revival* dei drammi eschilei, testimoniato, a detta dell'autore, dall'alto numero dei reperti papiracei datati al II d.C. e una conoscenza di prima mano da parte di Ateneo del poeta di Eleusi, rimane tutto da dimostrare.

<sup>61</sup> Cf. ad es. Collard, 178.

<sup>62</sup> Cf. *LSJ*, s.v. Nella parodo dei *Sette a Tebe* (160) *χαλκόδετος* è impiegato in riferimento agli scudi, che risuonano percuotendo le porte della città. L'effetto sonoro evocato da questo aggettivo presenta nei due passi delle sorprendenti analogie.

751c, di Plutarco e, limitatamente al v. 2, nel trattatello *Come distinguere l'adulatore dall'amico*, 19, 60f. Il cod. A di Ateneo reca:

Ath. 13.602e

σέβας δὲ μηρῶν ἄγιον οὐκ ἐπηδέσω,  
ὦ δυσχάριστε τῶν πυκνῶν φιλημάτων,

mentre leggiamo in

Plut. *Amat.* 5, 751c

σέβας δὲ μηρῶν οὐ κατηδέσω,  
ὦ δυσχάριστε τῶν πυκρῶν φιλημάτων,

Plut. *De adul. et am.* 19, 60f

ὦ δυσχάριστε τῶν πυκνῶν φιλημάτων.

È evidente che Ateneo conserva un testo più accurato<sup>63</sup>. In altri casi, invece, Ateneo sembrerebbe essere testimone pedestre:

Ath. 7.303c

τὸ σκαῖον ὄμμα παραβαλῶν θύνου δίκην,

In Ath. 7.303c il cod. A reca οὔτος καὶ ὄνομα, i codd. CE dell'Epitome hanno οὔτος καὶ ὄμμα. Il testo corretto del fr. 308 R. è tramandato da Plut. *De soll. an.* 29, 979e, Aelian. *Nat. an.* 9, 42, negli scolii agli *Haliutica* di Oppiano e nei paremiografi<sup>64</sup>. Si tratta comunque di un errore meccanico, dovuto alla divisione di parola nel passaggio dall'onciale.

\* \* \*

Una grossa porzione della tradizione indiretta di Eschilo nei *Deipnosofisti* è costituita dai passi desunti dai drammi satireschi, sia quelli sicuramente attestati, sia quelli individuati concordemente dagli studiosi moderni<sup>65</sup>. Se è vero che del dramma

<sup>63</sup> L'unico guasto evidente, ἄγιον, corretto in ἀγνόν già da W. Canter, *Variarum lectionum libri duo*, Antverpiae 1574, 82, è dovuto a un banale e ricorrente errore di minuscola. Sulla forte connotazione sacrale di ἄγος / ἄγιος / ἀγνός cf. P. Chantraine - O. Masson, *Sur quelques termes du vocabulaire religieux des Grecs. La valeur du mot ἄγος et ses dérivés*, Festschrift A. Debrunner, Bern 1954, 85-107; B. Gentili, *La "veneranda" Saffo*, QUCC 2, 1966, 39-40 (= *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, ed. riveduta e ampliata, Roma-Bari, 1995, 287-88). Sull'alternanza πυκνός / πυκρός nella tradizione manoscritta cf. Dawe, 70.

<sup>64</sup> Schol. *Paris.* 2735 in Opp. *Hal.* 4, 505 (353a 18 Bussemaker); Schol. in Opp. *Hal.* 4, 525 (353b 5 Bussemaker); Apostol. 8, 96 (CPG II 459).

<sup>65</sup> Citazioni dall'*Amimone* (fr. 14 R., in Ath. 15.690c), dal *Glauco marino* (fr. 34 R., in Ath. 3.87a), dai *Messi* (fr. 79 R., in Ath. 14. 629f), dal *Licurgo* (fr. 124 R., in Ath. 10. 447c), dai

satiresco eschileo possediamo ben poco, Ateneo per parte sua offre vari saggi di un lessico afferente al mondo degli oggetti – il garo di pesce, conghiglie, cinghiali e colombelle, profumi, corone, il cottabo, la danza dell'assiolo e l'orinale – ben lontano dalle «dodici parole grosse come buoi, accigliate e impennacchiate», che Euripide rinfacciava ad Eschilo nelle *Rane*, 924-27<sup>66</sup>. Vorrei in particolare richiamare l'attenzione su un frammento del *Licurgo* di cui Ateneo è testimone unico<sup>67</sup>:

Ath. 10.447b

κάκ τῶνδ' ἔπινε βρῦτον ἰσχυαίνων χρόνῳ  
κάσεμνοκόμπει τοῦτ' ἐν ἀνδρεία στέγη.

Il frammento, citato a documentare l'uso del termine raro βρῦτον, allude alla barbara follia di *Licurgo*<sup>68</sup>, che beveva birra dai crani disseccati (ἰσχυαίνων) degli ospiti. L'intero passo, così com'è tramandato, risulta sospetto<sup>69</sup>, tranne che per (ἔ)πινε βρῦτον, che ne costituisce il nucleo semantico, e ha suscitato una ridda di congetture, puntualmente registrate nell'apparato di Radt. Kaibel si limita ad accogliere al v. 2 il palmare emendamento κάσεμνοκόμπει di Dindorf alla lezione del cod. A καὶ σεμνοκόμπει, difficilmente sostenibile<sup>70</sup>. Radt stampa invece:

Aesch. fr. 124 R.

κάκ τῶνδ' ἔπινε βρῦτον ἰσχυαίνων χρόνῳ

*Raccoglitori di ossa* (fr. 179 R., in Ath. 11. 782e e 180 R., in Ath. 1.17c-d), dal *Proteo* (fr. 210 R., in Ath. 9.394a e 211 R., in Ath. 2.67c), dalla *Sfinge* (fr. 235 R., in Ath. 15.674d-e).

<sup>66</sup> Sulla pungente satira dei poeti comici nei confronti di questo tratto peculiare della *lexis* eschilea cf. F. Conti Bizzarro, *Poetica e critica letteraria nei frammenti dei poeti comici greci*, Napoli 1999, 109-12.

<sup>67</sup> Il fr. 124 è riportato solamente dal codice Marciano 447, ed è omissso dall'*Epitome* e da Eustazio, come spesso accade nel caso di testi poetici gravemente corrotti. Sul rapporto tra Ateneo, l'*Epitome* ed Eustazio cf. H. Erbse, *De Athenaei codice Eustathiano*, in *Untersuchungen zu den attizistischen Lexika*, Berlin 1950, 75-92; Collard, 158-68; P. Maas, *Eustathios als Konjekturealkritiker, Kleine Schriften*, München 1973, 505-20; L. Canfora, *Origine della 'stemmatica' di Paul Maas*, RFIC 110, 1982, 362-79; M. van der Valk, *Eustathios and the Epitome of Athenaeus*, Mnemosyne 39, 1986, 400; W.G. Arnott, *Athenaeus and the Epitome: texts, manuscripts and early editions*, in Braund - Wilkins, 41-52.

<sup>68</sup> Così per primo intese G. Hermann, *De Aeschyli Lycurgia dissertatio, Opuscula V*, Leipzig 1831, 28.

<sup>69</sup> È tratto peculiare della tradizione indiretta lessicografica, scoliastica e paremiografica, come ha acutamente rilevato Renzo Tosi, *o.c.*, 63 s., 158-61, la localizzazione dei guasti testuali nelle parti «non nucleari» delle citazioni (cf. anche il fr. \*182 R. in Ath. 1.11d): di fatto, non ci sono elementi sicuri per stabilire se le corrottele siano da attribuirsi alla fonti, o se siano state introdotte in qualche fase della trasmissione dei *Deipnosophisti*.

<sup>70</sup> W. Dindorf, *Athenaeus*, ex recensione G.D., II, Lipsiae 1827, 991, sulla scorta di Ch.A. Lobeck. In realtà Kaibel leggeva in A erroneamente σεμνοκόμπει. Difende il testo tràdito, interpretando «und jetzt ermüdet er durch Großtun damit» («ed ora per questo si dà arie sino allo sfinimento»), A. von Blumenthal, *Miszellen. 4. Zur Lykurgie des Aischylos*, Hermes 77, 1942, 109.

κάσεμνοκόμπει τοῦτ' ἐν ἀνδρεία τιθείς.

Radt accredita la fine congettura di van Herwerden ἐν ἀνδρεία τιθείς («considerandolo un atto di coraggio»), ravvisando in questa espressione una valenza antifrastica, sulla scorta di *Suppl.* 952 s., dove il re Pelasgo dice all'araldo degli Egizi che venendo troveranno uomini coraggiosi, che non bevono birra, quasi che bere birra fosse segno di effeminatezza<sup>71</sup>. Nonostante le indubie difficoltà interpretative di tutto il frammento, ritengo che in questo caso la lezione tradita ἐν ἀνδρεία στέγη vada mantenuta. Due passi ci vengono in soccorso. Nonno, *Dion.* 20, 149-81, narra gli atti di inumana ferocia del re degli Edoni, indulgiando su alcuni dettagli raccapriccianti: Licurgo uccideva degli stranieri innocenti che giungevano alla sua terra e proprio nelle vicinanze dell'altare di Zeus Ospitale tagliava loro le teste, le mani e i piedi, che appendeva come festoni ad ornare i portali (θύρετρα) e l'atrio (πυλεών) della sua casa.

Da Ath. 5.193c apprendiamo che ξενῶνες ('stanze per gli ospiti') e ἀνδρῶνες ('stanze degli uomini') venivano utilizzati per le stesse funzioni del μέγαρον di età arcaica. In particolare, il termine ἀνδρῶν designava sia la zona, composta da più stanze, dove le donne non avevano accesso, sia il salone ufficiale, dove si accoglievano gli ospiti<sup>72</sup>. Il nesso ἐν ἀνδρεία στέγη, inteso in questa accezione, come perifrasi ridondante di ἀνδρῶν<sup>73</sup>, appare sen'altro adeguato al contesto, in quanto andrebbe a precisare il luogo in cui si consuma l'orrenda bevuta<sup>74</sup>, suggerendo il motivo della violazione dell'ospite/straniero, che verrà poi ripreso e amplificato da Nonno.

71 Così interpreta anche S.P. Peppink, *Athenaei Deipnosophistarum Epitome ex recensione S.P.P. I: Observationes in Athenaei Deipnosophistas*, Leiden 1936, 62: «fortasse later τοῦτ' ἐν ἀνδρείας μέρει...». Alla stessa soluzione, ma per vie diverse, giunge anche Mette, 34 (fr. 97). F. Johansen e E.W. Wittle, *Aeschylus. The Suppliants*, Intr. Text Comm., II, Kobenhavn 1980, 255, osservano però che non vi è altro passo ad attestare che i Greci associassero il consumo di birra alla mancanza di virilità.

72 Per una descrizione degli ἀνδρῶνες, soprattutto alla luce dei risultati archeologici, cf. K. Reber, *Zur architektonischen Gestaltung der Andrones in den Häusern von Eretria*, *Antike Kunst* 32, 1989, 1 e 3-7.

73 Come perifrasi di ἀνδρῶν spiegava l'espressione già il Bothe, mentre Hermann, *Lycurgia, cit.*, 28, ritiene il nesso sospetto. Sulla linea del Bothe anche von Blumenthal, 109, e L. Ferrari, *I drammi perduti di Eschilo*, Palermo 1982, 65: questi ultimi, tuttavia, ignorano la funzione architettonica dell'ἀνδρῶν.

74 L'uso rituale di bere dai crani di nemici (o anche di parenti riottosi) è documentato presso vari popoli in varie epoche, dalla preistoria al medioevo. Per gli Sciti cf. Hdt. 4. 65; Plat. *Euth.* 299e; Strab. VII 3, 7; Pomp. Mel. II 13. Per i Longobardi, Paolo Diacono, *Hist. Lang.* I 27 narra l'agghiacciante episodio in cui Alboino, staccata la testa del re Cunimondo, ne fece una *skala*, cioè una patera a forma di teschio. Per una lettura affatto diversa del frammento cf. v. Blumenthal, 110: secondo lo studioso è Dioniso a bere la birra fino all'esaurimento (ισχυαίνων) e a vantarsene presso i Traci, mentre L. Ferrari, 64 s., accredita la lettura di Z.B. Vysoky, *K novym zlomkum aischyloym (Sui nuovi frammenti eschilei)*, *Listy Filologicke* 3 (78), 1955, 171 s., il quale suppone che qualcuno, forse lo stesso Dioniso, inviti Licurgo a bere la birra e a vantarsene come prova di virilità.

\*\*\*

Meritano infine una qualche menzione anche le testimonianze riportate da Ateneo sulla biografia del poeta. Attraverso una fitta rete di aneddoti, afferenti a teorie letterarie più o meno note<sup>75</sup>, spesso intrecciate alla parodia dei comici e a giudizi critici non ancora canonizzati<sup>76</sup>, la fisionomia del poeta Eschilo emerge dalle pagine del Naucratica non priva di contraddizioni: meraviglioso (θαυμάσιος 11.494b) e brillante (λαμπρός 8.347e)<sup>77</sup> nel coniare γνῶμαι<sup>78</sup>, neologismi<sup>79</sup>, in particolare γλῶτται fondate sull'ambiguità semantica<sup>80</sup>, similitudini<sup>81</sup> di sicuro effetto e destinate a lunga vita; maestoso e solenne, come uno ierofante, nelle innovazioni sceniche (1.21d-f),<sup>82</sup> oltre che nella scelta dei soggetti, da lui stessi definiti τεμάχη τῶν Ὀμήρου μεγάλων δεινῶν<sup>83</sup>. Grande filosofo, nel rimettere al Tempo il giudizio sulla propria arte (8.347e-f)<sup>84</sup>; e, per contro, poeta *vinosus*<sup>85</sup> e ben poco austero, nel rappresentare

<sup>75</sup> Il legame tra dato biografico, come ad es. la tradizione di un Eschilo *vinosus*, e motivi della poesia eschilea è di matrice peripatetica: la fonte dichiarata di questa aneddotta è Cameleonte Pontico, autore di una monografia Περὶ Αἰσχύλου (fr. 39-42 W.), di cui Ateneo è testimone unico. Interessante è la correlazione tra il soggiorno di Eschilo in Sicilia e la presenza di glosse sicule nei suoi drammi, sottolineata in Ath. 9.402c.

<sup>76</sup> Si veda, ad es., nei *Cuochi* di Anassila, fr. 19 K.-A. (in Ath. 3.95b): «È molto meglio dei versi di Eschilo, mi sembra, / arrostiti pesciolini». Secondo R. Cantarella, *Aristoph. Plut. 422-425 e le riprese eschilee*, Rend. Cl. SS. Mor. St. e Filol. Accad. dei Lincei VIII/20, 1965, 380, n. 79, l'accento a Eschilo è da porre in relazione con la test. 112 R. in Ath. 8.347e, cioè con il celebre apoteigma in cui Eschilo paragona le sue tragedie a «porzioni dei sontuosi banchetti di Omero»: cf. anche Cratete, fr. 21 K.-A., in Ath. 10.418c, con il commento di Conti-Bizzarro, 109-12.

<sup>77</sup> Per la λαμπρότης di Eschilo, termine tecnico della critica letteraria, cf. la *Vita* eschilea (test. 1, 54 R.).

<sup>78</sup> Ad es. «Il più piccolo (*hemíopon*) / rapidamente quello grande lo ingoia» (fr. 91 R., in Ath. 4.182b); «Uccello profetico non ti faccio del mio viaggio» (fr. 95 R., in Ath. 9.373c).

<sup>79</sup> Ad es. χαριτογλωσσεῖν 'adulare' (*Prom.* 293, in Ath. 4.165c).

<sup>80</sup> Ad es. ἀγροσίλαος 'guida di popoli', detto di Ade (fr. 406 R., in Ath. 3.99b); κοτύλη 'cembalo' (fr. 57, 6 R., in Ath. 11.479b); ψυκτήριον 'luogo fresco' (fr. 146 R., in Ath. 11.503c); ἄπτεροι Πελειάδες per le Pleiadi (fr. 312, 4 R. in Ath. 11.490e).

<sup>81</sup> Ad es. «Torcendo l'occhio sinistro, a guisa di tonno» (fr.308 R., in Ath. 7. 303c). La comparazione con il tonno ricorre anche nel problematico fr. 307 R., citato nello stesso passo dei *Deipnosophisti*, oltre che nella mattanza dei *Persiani* (vv. 424-28).

<sup>82</sup> Cf. Test. 103 R. e Aristoph. fr. 696 K.-A., in Ath. 1.21e-f. La notizia è desunta dalla monografia Περὶ Αἰσχύλου di Cameleonte Pontico (fr. 41 W.). Sul tema della σεμνότης eschilea nella commedia cf. Conti-Bizzarro, 116-17; 121-25.

<sup>83</sup> Nel senso pregnante indicato da S. Radt, *Der unbekanntere Aischylos*, Prometheus 12/1, 1986, 1-2: «das Wort "Portionen" (τεμάχη) deutet vielmehr auf die Substanz, d.h. auf den Stoff seiner Tragödien, den Aischylos also nach diesem Ausspruch den homerische Epen entnommen hätte». Sui τεμάχη eschilei si veda anche G. Alvoni, *Aristoph. frr. 128 e 129 K.-A.*, Eikasmos 1, 1990, 147-56.

<sup>84</sup> Cf. Test. 113a R. Di questo aneddoto lo stesso Ateneo propone due possibili fonti: Teofrasto (fr. 553 Fortenbaugh), o Cameleonte (fr. 7 W.), entrambi autori di uno scritto Περὶ ἠδονῆς.

<sup>85</sup> Sulla presunta propensione di Eschilo per il vino cf. testt. 117-18 R. Il motivo del vino

volgarità e buffonerie tipiche dell'ubriachezza, nei *Raccoglitori di ossa* e nei *Cabiri* (1.17c-d); poeta trasgressivo nei confronti della morale corrente ed anche della tradizione omerica, quando introduce sulla scena dei *Mirmidoni* l'inedita passione di Achille per Patroclo.<sup>86</sup> Ma nonostante questo, Eschilo per Ateneo è un *classicus* nel senso indicato da Aulo Gellio, *NA*. 19,8,15, ovvero un autore di prim'ordine, di quelli che, direbbe Calvino, mai si vorrebbe ammettere di non conoscere.

Padova

Antonia Marchiori

## Appendice: Citazioni eschilee in Ateneo

citazione eschilea (tipologia)	luogo in Ateneo	fonti di Ateneo // altri testimoni
<i>Ag.</i> 284 (lex. πανός)	Ath. 15.700e	
<i>Ag.</i> 829 an 916 (fort. alludit Ath.) cf. fr. 313a R. (cornice)	Ath. 13.573b	
<i>Prom. vinc.</i> 293-94 (lex. χαριτογλωσσείν)	Ath. 4.165c	
<i>Prom. vinc.</i> 816-18 (cornice)	Ath. 8.347c	// Antiatt. AB 116.18; Eust. 1535, 25 (ex Ath.)
( <i>Athamas</i> ), fr. 1 R. (lex. λέβης)	Ath. 2.37e	Filoch. <i>FGrHist</i> 328 F 170 // Eust. <i>II</i> . 740, 10 (ex Ath.)
<i>Athamas</i> , fr. 2a R. (lex. λέβης)	Ath. 7.316b	// Eust. <i>Od.</i> 1541, 27 (ex Ath.)
<i>Amynone</i> , fr. 14 R. (lex. βάκχαρις)	Ath. 15.690c	// Hsch. β 107 Latte
<i>Glauc. Pont.</i> , fr. 29 R. (fort. alludit Ath.) (cornice)	Ath. 15.679a	// <i>Synag.</i> 347, 25 Bekker (= Phot. <i>Lex.</i> α 409 Theodoridis); Philostr. mai. <i>Imag.</i> II 15 4; Schol. Lycophr. 754 (p. 241, 21 Scheer)
<i>Glauc. Pont.</i> , fr. 34 R. (lex. κόγχοι)	Ath. 3.86f (cf. 92e)	
<i>Danaides</i> , fr. 44 R. (cit. tematica)	Ath. 13.600a-b	// Eust. <i>II</i> . 978, 24 (ex epitome II p. 120 Peppink)
<i>Edoni</i> , fr. 57, 6 R. (lex. κοτύλαι)	Ath. 11.479b	Asclepiad. Myrl. // Strab. 10, 3, 16; Schol. Hom. <i>II</i> . 23. 34 // Eust. <i>II</i> . 1282, 59 (ex Ath.)
<i>Edoni</i> , fr. 61a	Ath. 5.215e	cf. Adesp. *831 K.-A.
<i>Heliades</i> , fr. 69 R.	Ath. 11.469f	Asclepiad. Myrl. //

ispiratore di poeti, che trae senz'altro le sue origini da una concezione sacrale della poesia, diventa spunto di feroci polemiche letterarie a partire dal V sec. a.C.: cf. Conti-Bizzarro, 73-79.

<sup>86</sup> Cf. A. Garzya, *Sui frammenti dei Mirmidoni di Eschilo*, in *La parola e la scena. Studi sul teatro antico da Eschilo a Plauto*, Napoli 1997, 175-90. Nei versi di un ignoto dramma satiresco, forse il *Sisyphus Petroclystes*, il sacrificio del porcello alluderebbe in modo irriverente ai Misteri di Eleusi, secondo la lettura di D.F. Sutton, *Aeschylus and the Mysteries: a suggestion*, *Hermes* 111, 1983, 249-51.



<i>Heliades</i> , fr. 72 R. (lex. ἀφθονέστερον)	Ath. 10.424d	Philoxen. fr. 338 Theodoridis // Etym. Gen. <i>AB</i> ed. Reitzenstein, Ind. lect. Rostock 1890/1, p. 5 (v.l.); Phot. <i>Lex. a</i> 3349 Theodoridis; Eust. <i>II</i> . 746, 44 (ex Ath.)
<i>Theori</i> , fr. 79 R. (lex. σκῶψ, σκῶπευμα)	Ath. 14.629f	// Hsch. σ 1218 Schmidt; Phot. Galean. 527, 7; Eust. <i>Od</i> . 1524, 1 (ex epitome)
<i>Ixion</i> , fr. 91 R. (lex. ἡμίτοπον)	Ath. 4.182c	cf. Poll. 6, 161; Hsch. η 512, η 513 Latte
<i>Cabiri</i> , fr. 95 R. (lex. δριθα)	Ath. 9.373d	
<i>Cressae</i> , fr. 116 R. (lex. μόρα)	Ath. 2.51c	cf. Poll. 6, 46; Hsch. β 1145 Latte; Eust. <i>II</i> . 835, 11 (ex Ath.)
<i>Lykurgus</i> , fr. 124 R. (lex. βρῦτον)	Ath. 10.447c	// Psell. <i>Stichoi</i> 436 ( <i>An. Graec.</i> III p. 225 Boissonade)
<i>Myrmidones</i> , fr. 132 R.	Ath. 12.551d	Strattis, test. ii K.-A.
<i>Myrmidones</i> , fr. 135 R. (cit. tematica)	Ath. 13.601a-b (cf. frr. 136, 137 R.)	Plut. <i>Amat.</i> 5, 751c; <i>De adul. et am.</i> 19, 60f
( <i>Myrmidones</i> ), fr. 139, 4 R.	Ath. 11.494b	Ptolem Phil. ad Sosibium (ex Asclepiad. Myrl.) // <i>Ar. Av.</i> 804; Scholl. vett. et recc. in <i>Ar. Av.</i> 807 et 808; <i>Arsen.</i> 48, 11; <i>Apostol.</i> 15, 88a ( <i>CPG</i> II p. 652)
<i>Neaniskoi</i> , fr. 146 R. (lex. ψυκτήρια)	Ath. 11.503c	Asclepiad. Myrl. // Hsch. ψ 265 Schmidt
<i>Ostologi</i> , fr. 179 R. (lex. ἀγκυλητοὶ κότταβοι)	Ath. 15.667c-d cf. 11.782e	Asclepiad. Myrl. // Schol. <i>Ar. Pax</i> 1244c (II /2, p. 176 Holwerda); Eust. <i>II</i> . 344, 24 (ex Ath.)
( <i>Ostologi</i> ), fr. *180 R. (lex. οὐράνη)	Ath. 1.17c	Dioscurides (?) // Philodem. <i>Περὶ ποιημ. pap.</i> <i>Hercul.</i> 1074,22 ( <i>CA</i> IV 192); Poll. 10, 44 e 2, 224; Sch. ad <i>Lycophr.</i> 777-78; Eust. <i>Od</i> . 1828, 27 (ex Ath.)
( <i>Palamedes</i> ), fr. *182 R. (cit. tematica: n. pasti in Omero)	Ath. 1.11d-e	Philemon glossogr. sec. III // II a.C. (?) // Eust. <i>Od</i> . 1791, 38; Sch. <i>Od.</i> β 20 (p. 77 Dindorf); Sch. <i>II</i> . B 381 (I p. 266 Erbse); Eust. <i>Od</i> . 1432, 5 (ex Ath.)
<i>Perraeabides</i> , fr. 184 R. (lex. σκύφος)	Ath. 11.499a	Asclepiad. Myrl. // Eust. <i>Od</i> . 1775, 22 (ex Ath.)
<i>Perraeabides</i> , fr. 185 R. (lex. κέρας)	Ath. 11.476c	Asclepiad. Myrl. // Eust. <i>II</i> . 917, 69 (ex Ath.)
<i>Prom. sol.</i> , fr. 202 R. (parafraasi)	Ath. 15.674d; cf. 15.672e	Menodot. <i>FGrHist</i> 541 F 1
<i>Proteus</i> , fr. 210 R. (lex. φάψ)	Ath. 9.394a	
( <i>Proteus</i> ), fr. 211 R. (lex. γάρος)	Ath. 2.67c	Hdn. Π. μον. λεξ. 35,19 Dind. (II 941 Lentz); [Hdn] Philet. 25 Dain // Eust. <i>II</i> . 1148, 25 (ex Ath.)
<i>Sfinx</i> , fr. 235 R. (cit. tematica)	Ath. 15.674d-e	Menodot. <i>FGrHist</i> 541 F 1
( <i>Philoctetes</i> ) fr. 255a (?) (sine nom.)	Ath. 8.332e (?)	Clearch. fr. 101 Wehrli // Phot. <i>Zavord.</i> s.v. ἑλωρεύς

<i>Philoctetes</i> , fr. 257 R. (lex. φάψ)	Ath. 9.394a (cf. fr. 210 R.)	
<i>Phineus</i> , fr. 258 R. (cit. tematica)	Ath. 10.421f	
<i>Phorcides</i> , fr. 261 R. (lex. ἀσχέδωρος)	Ath. 9.402b	// <i>Synag.</i> 457, Bekker (I 157 Bachmann) = Phot. <i>Lex.</i> α 3042 Theodoridis; Ael. Dion. α 192 Erbse; Hsch. α 7973 Latte; Eust. <i>Od.</i> 1872, 2; <i>Od.</i> 1872, 12 (ex Ath.)
<i>Phryges</i> , fr. 264 R. (lex. μόρα)	Ath. 2.51c	// Phot. Galean. 275, 19 (= Antiatt. 108, 17 Bekker); Eust. <i>Il.</i> 211, 16 (ex Ath.)
[ <i>Persae</i> ], fr. 285 R. (lex. νηριτοτρόφοι)	Ath. 3.86b	
inc. sed. fr. 306 R. (lex. ἀρτύματα)	Ath. 2.67f	
inc. sed. fr. 307 R. (lex. θύννος)	Ath. 7.303c	
inc. sed. fr. 308 R. (lex. θύννος)	Ath. 7.303c	Plut. <i>De soll. an.</i> 29 979e; Ael. <i>Nat. an.</i> 9,42; Apostol. 8, 96 ( <i>CPG</i> II p. 459); Schol. <i>Opp. Hal.</i> 4, 525 Eust. <i>Il.</i> 994, 51 (ex epitome)
inc. sed. fr. 309 R. (lex. χοῖρος)	Ath. 9.375d-e	Cameleon, Π. Αισχύλου, fr. 39 Wehrli.
inc. sed. fr. 310 R. (lex. χοῖρος)	Ath. 9.375e	// Eust. <i>Il.</i> 1286, 20 (v.l.) (ex Ath.)
inc. sed. fr. 311 R. (lex. χοῖρος)	Ath. 9.375e	
inc. sed. fr. 312 R. (lex. Πελειάδες)	Ath. 11.491a	Asclepiad. Myrl. // Sch. <i>DA</i> (II p. 170 Dindorf) in Σ 486; Eust. <i>Od.</i> 1712, 60 (ex Ath.)
inc. sed. fr. 313 R. (cit. tematica)	Ath. 12.528c	Phylarch. <i>FGrHist</i> 81 F 23// Eust. <i>Il.</i> 1292, 53 (ex Ath.)
inc. sed. fr. 313a R. (cornice)	Ath. 13.573b	
inc. sed. fr. 314 R. (cit. tematica)	Ath. 14.632c	
inc. sed. fr. 389 R.	Ath. 8.345e	Phoenic., fr. 5 K.-A. //
inc. sed. fr. 393 R. ( <i>sine nom.</i> )	Ath. 10.427f	Theophr. Π. μέθης (?) // Stob. 3, 18, 12 (attrib. a Eschilo); Arsen. 32, 35. 7, 93 (attrib. a Euripide)
inc. sed. fr. 406 R. (glossa) (lex. ἀγησίλαος)	Ath. 3.99b	
inc. sed. fr. 424 R. (glossa) (lex. εἰλαπῖναι)	Ath. 8.363a	